

Come ricostruire l'Università tutta

- a. Diritto allo studio**
- b. Abolizione del precariato e nuovo reclutamento nella terza fascia**
- c. Il ruolo unico dei professori**
- d. Autonomia del Sistema nazionale dell'Università**
- e. Gestione democratica degli Atenei**
- f. Finanziamento dell'Università per migliorare tutti gli Atenei**

Per ricostruire l'Università italiana occorre cambiare urgentemente e radicalmente il complesso dell'attuale assetto normativo.

In questa direzione l'ANDU ha elaborato la seguente proposta riguardante i punti di maggiore criticità dell'Università.

a. Diritto allo studio

Abolizione (non riforma) del numero chiuso, aumento dell'importo e del numero delle borse di studio da assegnare a tutti gli aventi diritto, innalzamento della soglia di reddito per l'esenzione da tutte le tasse, aumento degli alloggi, delle mense, dei luoghi di studio e di socializzazione, migliore didattica con radicale revisione del "3+2" e con l'aumento e la stabilizzazione dei docenti. Aumento del numero e dell'ammontare delle borse di studio per i dottorati di ricerca e abolizione dei dottorati senza borsa.

Tutto questo con l'obiettivo di rendere gratuita e di qualità l'istruzione universitaria, che va considerata uno strumento fondamentale per la crescita culturale, sociale ed economica del Paese e un pilastro fondamentale per la sua stessa democrazia.

b. Abolizione del precariato (ma non degli attuali precari) e nuovo reclutamento nella terza fascia

Bando di 25.000 posti di professore di terza fascia (RTI riformato) in 4-5 anni e proroga di tutti gli attuali precari fino all'espletamento dei concorsi, cancellazione di tutte le attuali figure precarie e introduzione di una sola figura pre-ruolo di durata triennale, in numero rapportato agli sbocchi in ruolo, con piena autonomia (anche finanziaria) di ricerca, con retribuzione, diritti e rappresentanza adeguati.

La battaglia contro il precariato nell'Università deve fare i conti anche con gli interessi baronali consolidati e diffusi che fanno arrivare a sostenere contro ogni evidenza che lo stato di precarietà - cioè anni e anni di subalternità, scarsa retribuzione e incertezza - farebbe bene alla qualità della ricerca. È questo il modello che si è voluto rafforzare con la messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori e la conseguente enorme espansione del numero di precari "usa e getta".

c. Il ruolo unico dei professori

Premessa

Una riforma della docenza deve avere come principale obiettivo quello di migliorare l'attività didattica e di ricerca del singolo docente nell'interesse degli studenti e del Paese.

Questo è possibile solo se si rendono veramente liberi l'insegnamento e la ricerca dai condizionamenti esterni (politica, imprese, ecc.), da quelli "semi-esterni" (ANVUR) e da quelli interni.

Ma la libertà del singolo docente è incompatibile con la cooptazione personale.

Infatti in Italia, quasi sempre, il "maestro" individua personalmente, spesso dalla tesi di laurea, l'aspirante docente, lo forma attraverso un lungo percorso di precariato, lo mette in ruolo e lo fa avanzare fino al ruolo di ordinario. Una trafila che è mascherata da finti concorsi locali, a partire dal dottorato fino ad arrivare – dopo la Legge Berlinguer – ai ruoli di associato e ordinario. Un percorso caratterizzato dalla sottomissione dell'allievo al "maestro", che ne condiziona l'attività didattica e di ricerca e i tempi della carriera accademica. Quando il cooptato arriva all'apice, applicherà anche lui la prassi della cooptazione personale, secondo la "tradizione" italiana, resa quasi obbligatoria da normative che nei decenni sono state sempre più finalizzate a rendere sempre più assoluta la libertà del maestro di scegliere chi vuole. Ed è da questa cooptazione personale che derivano i fenomeni di localismo, nepotismo, clientelismo, parentopoli, ecc., che a volte vengono "intercettati" dalla magistratura, facendoli emergere come scandali, mentre sono espressioni di un sistema.

Bisogna non solo liberare l'allievo dalla dipendenza anche umana dal "maestro", ma anche liberare il "maestro" dall'oneroso potere-dovere di farsi personalmente carico della carriera del suo prescelto. In tal modo si migliorerà non poco la qualità e la quantità della didattica e della ricerca di tutti, oltre che la qualità della loro vita.

Per debellare la cooptazione personale è indispensabile che tutte le prove, a partire da quelle relative ai dottorati, diventino nazionali e i componenti delle commissioni devono essere tutti sorteggiati tra tutti i professori e di esse non ne devono fare parte i professori che appartengono alle sedi dove sono stati banditi i posti e non ne deve fare parte più di un professore della stessa sede.

Un ruolo unico vero, semplice possibile

Occorre costituire un unico ruolo (organico unico) di professore universitario articolato in tre fasce, con uguali compiti e uguali diritti (compreso l'elettorato attivo e passivo) e uguali doveri all'interno di un unico stato giuridico nazionale (uguale in tutti gli Atenei).

L'ingresso nel ruolo deve avvenire con concorsi nazionali (senza ASN) e il passaggio di fascia deve avvenire, a domanda, attraverso una valutazione complessiva (ricerca e didattica) nazionale individuale. In caso di valutazione positiva, deve conseguire l'automatico riconoscimento della nuova posizione (senza alcun ulteriore "filtro" locale).

Gli scatti economici all'interno di ogni fascia devono essere legati esclusivamente all'età di servizio (retribuzione differita).

L'età pensionabile deve essere uguale per tutti i professori del ruolo unico.

L'elettorato passivo deve essere riservato ai professori con anzianità nel ruolo unico di almeno cinque anni.

I vincitori dei concorsi nazionali devono potere scegliere dove prendere servizio, tra le sedi dove sono stati banditi i posti messi a concorso, sulla base di una graduatoria.

Transitorio

Gli attuali ricercatori a tempo indeterminato, i professori associati e i professori ordinari, a domanda, devono fare parte rispettivamente della terza, della seconda e della prima fascia, mantenendo all'ingresso l'attuale retribuzione.

A tutti i ricercatori di ruolo e gli associati che hanno conseguito l'ASN deve essere riconosciuto immediatamente e automaticamente il passaggio di fascia, con i relativi incrementi economici a carico dello Stato.

Vanno abolite le ASN.

d. Autonomia del Sistema nazionale dell'Università

Abolizione (non riforma) dell'ANVUR (istituito per commissariare l'Università) e sostituzione del CUN con un Organismo di autogoverno e di rappresentanza del Sistema nazionale dell'Università, con tutti i membri eletti direttamente e, per la componente docente, con criteri proporzionali alla numerosità delle aree (non più di 5-6) e con elettorato attivo e passivo non distinto per fasce.

È questo uno strumento indispensabile per difendere l'autonomia dell'Università dai poteri forti interni ed esterni che insieme da decenni la stanno demolendo.

In questa direzione è indispensabile neutralizzare il ruolo della CRUI che ha sempre voluto e/o sostenuto lo smantellamento del Sistema nazionale universitario.

e. Gestione democratica degli Atenei

Rendere il Senato Accademico organo decisionale e rappresentativo di tutte le componenti, trasformando il Consiglio di Amministrazione in organo puramente

esecutivo. Netta riduzione dei poteri (oggi assoluti) del Rettore che non deve fare parte del Senato Accademico.

In particolare bisogna riportare a livello nazionale l'azione disciplinare riguardante i docenti per eliminare l'attuale Collegio di disciplina di Ateneo. È però fondamentale che il nuovo Collegio di disciplina nazionale sia composto rispettando i più elementari principi della democrazia e quindi non come quello precedente.

f. Finanziamento dell'Università per migliorare tutti gli Atenei

Occorre capovolgere la logica del (de)finanziamento dell'Università statale che punta a concentrare in pochi Atenei presunti eccellenti (non più di 17 secondo Confindustria), chiudendo o emarginando tutti gli altri, invece di mirare alla crescita di tutti gli Atenei, incentivando la collaborazione tra di loro, invece che spingerli ad una impari competizione, disastrosa per la qualità complessiva della ricerca e della didattica.

In questa direzione occorre che il finanziamento dell'Università raggiunga almeno quello della media europea e bisogna portare ai livelli europei il numero dei laureati e il rapporto docenti di ruolo/studenti.

(Documento unitario sul progetto di legge su reclutamento e pre-ruolo universitario)

Combattere la precarietà, non le precarie e i precari

Dieci anni dopo l'approvazione della Legge Gelmini, il Parlamento si appresta ad approvare un progetto di legge su "Norme in materia di reclutamento e stato giuridico dei ricercatori universitari e degli enti di ricerca, nonché di dottorato e assegni di ricerca".

Un intervento legislativo atteso da anni: la moltiplicazione delle figure precarie disposta dalla Legge Gelmini, unita al taglio netto delle risorse trasferite a Università e Ricerca, ha infatti diminuito di oltre il 25% il personale di ruolo e più che raddoppiato il numero dei **contratti a termine** che rappresentano ormai **oltre la metà** del personale universitario della ricerca e della didattica.

Nel 90% dei casi questa fetta significativa di personale viene **espulsa** dal sistema e, fatto ancor più grave, ciò avviene dopo anni di precarietà passati a risolvere le esigenze di didattica e ricerca degli atenei. Il tutto, in un contesto di verticalizzazione nei processi decisionali e una polarizzazione nella distribuzione dei fondi che crea disparità sempre più marcate.

Nonostante infatti venga sbandierata come un intervento legislativo che "combatte il precariato", l'impianto della **Proposta di legge** che approda all'aula della Camera il prossimo 14 giugno si pone **in assoluta continuità** con l'impostazione della Legge Gelmini. Tutto questo conferma l'ineluttabilità di una precarietà lunga potenzialmente quasi 20 anni prima di una "eventuale" immissione in ruolo, istituendo il "nuovo" contratto da Ricercatore Tenure Track, senza **eliminare gli assegni e le borse di ricerca** che rappresentano il paradigma fondato su rapporti di lavoro a forte dumping contrattuale, senza diritti e tutele, determinando una condizione complessiva che ci colloca fuori dai parametri europei nella ricerca.

Siamo di fronte all'ennesima "riforma a costo zero" in un contesto in cui le risorse a disposizione degli atenei per il reclutamento sono a tutt'oggi insufficienti.

Inoltre il mancato investimento nell'università, unito a vincoli e barriere ipotizzati nella discussione in Commissione Cultura e presenti nella proposta, determina un'ulteriore espulsione di decine di migliaia di precari/e.

Tutto questo è semplicemente **INACCETTABILE**.

L'Università necessita di **un'inversione radicale di rotta**. Un cambiamento che porti il nostro Paese in linea con gli altri grandi Paesi Europei, con un ingente ri-finanziamento del settore di **almeno 2 miliardi** di euro per programmare un **reclutamento straordinario**, in 4/5 anni, di almeno **30.000 posti di ruolo**, attraverso una fase transitoria e un reclutamento ordinario, ciclico e progressivo, certo nei tempi, di almeno 5000 posti di ruolo a regime in grado di scardinare la guerra fra poveri che il Parlamento sta scatenando in una contrapposizione generazionale. Questi numeri in ingresso consentirebbero unicamente di ripristinare e mantenere un organico pari a

quello del 2008, al di sotto della media europea del rapporto tra docenti stabili e popolazione, tra docenti stabili e numero di studenti.

E' indispensabile una riforma del reclutamento che superi l'arcipelago delle forme parasubordinate, lesive della dignità dei lavoratori e delle lavoratrici della ricerca, con l'introduzione di **una figura unica pre-ruolo**, che abbia una durata contenuta e in numero proporzionale agli sbocchi in ruolo, con diritti e tutele universali sulla base dei principi sanciti dalla Carta Europea dei Ricercatori e che tenga anche conto che sia i bandi Europei che quelli nazionali prevedono finanziamenti per ruoli a tempo determinato, eliminando tutte le altre forme contrattuali di sfruttamento del lavoro precario, borse ed assegni di ricerca. Va inoltre impedito l'uso indiscriminato delle docenze a contratto che produce ulteriore precariato.

Interventi strutturali che sono un'utile base per definire una visione di sistema complessivo, mandando **in soffitta** l'impianto tecnocratico del sistema di valutazione (**ANVUR, ASN, VQR**), perseguendo l'introduzione di un ruolo unico della docenza universitaria, per eliminare la competizione strutturale tra pari e che permette a tutto il personale il pieno riconoscimento della propria attività senza intrecci e confusione tra i percorsi di reclutamento e i processi valutativi, a domanda, di progressione stipendiale.

Crediamo fortemente nella necessità di un radicale processo di riforma complessivo del sistema universitario e non siamo più disposti/e ad accettare che le decisioni sul futuro di chi attraversa le università ogni giorno vengano prese senza **coinvolgere realmente ed ufficialmente la comunità accademica**, se non con sporadici contatti informali come nella recente fase emendativa.

Per ribadire queste rivendicazioni e **fermare l'iter legislativo** della proposta di legge di "riforma" del reclutamento universitario, lanciamo un **APPELLO** a tutta la comunità accademica, le associazioni e i movimenti.